

narrano gli storici nostri. Il Daru segue l'ordine del suo maestro; ma, compendiandone lo stravolto racconto, omise affatto la circostanza dei tre personaggi eletti a quella giudicatura; circostanza rilevantisima per l'osservazione, che io feci poco dianzi, sull'origine del famoso tribunale degl'Inquisitori di stato.

Dei quali triumviri, compiuto che fu il processo e pronunziata la sentenza, cessò il tribunale; e fu allora pensiero del doge Orso di remunerare la fedeltà delle guardie e dei servi del palazzo, che avevano difeso con tanto zelo l'onore della ducale dignità. Furono loro donate le due isole di Fine e di Poveglia, cui andarono ad abitare; metà nell'una e metà nell'altra; le quali per le guerre di Pipino erano rimaste deserte, nè per anco vi si era alcuno trasferito a rifabbricarne le case ed a rinnovarne la popolazione. Di Fine, per verità, non esiste più oggidì veruna traccia; ma dalle carte antiche e dalle cronache si può dedurre con molta probabilità, che quest'isola esistesse dalle parti di Gesolo e di Eraclea, perchè nelle varie enumerazioni delle comuni e delle popolazioni componenti la veneziana consociazione, la si trova annoverata per lo più insieme con quelle (1). Di Poveglia non occorre che parli, perchè abbastanza anche oggidì è conosciuta; tuttochè disabitata e ridotta alla condizione di lazzeretto per le quarantene dei naviganti. Di queste isole furono concessi a loro i diritti su tutte le terre arative, sulle valli, sulle pesche, sui pascoli, sulle caccie e sulle paludi; nè altra obbligazione fu loro imposta fuorchè la contribuzione di alcuni canoni a vantaggio del ducale palazzo, e la dipendenza da un gastaldo del doge. Ci fanno sapere alcune cronache antiche, che questi nuovi coloni furono obbligati, oltrechè al giuramento di fedeltà al doge, ad inviare ogni anno a Rialto sette dei loro anziani, i quali, preceduti dal rispettivo gastaldo, facessero al doge un presente di frutta e di pesce; e il doge in contraccambio gli ammettesse al bacio di pace. La quale usanza, del tutto

(1) Ved. il Filiasi, tom. III, cap. IX, pag. 96 e seg., nonchè molti documenti del cod. Trevisano sino alla metà del secolo XI.